

- Leggi il testo seguente.

Si cammina e viene ancora notte. È freddo: più freddo di sempre, forse quaranta gradi. Il fiato si gela sulla barba e sui baffi; con la coperta tirata sulla testa si cammina in silenzio. Ci si ferma, non c'è niente. Non alberi, non case, neve e stelle e noi. Mi butto sulla neve; e sembra che non ci sia neanche la neve. Chiudo gli occhi sul niente. Forse sarà così la morte, o forse dormo. Sono in una nuvola bianca. Ma chi mi chiama? Chi mi dà questi scossoni? Lasciatemi stare. – Rigoni. Rigoni. Rigoni! In piedi. La colonna è partita. Svegliati, Rigoni -. È il tenente Mosconi che mi chiama quasi con angoscia e aprendo gli occhi lo vedo curvo su di me. Mi dà un paio di scossoni e vedo bene il suo viso ora, e i due occhi scuri che mi fissano, la barba dura e lucente di brina, la coperta sopra la testa. – Rigoni, prendi, - dice. E mi dà due piccole pastiglie. –Inghiotti, fatti forza, avanti.- Mi alzo, cammino con lui e a poco a poco raggiungiamo la compagnia e capisco tutto...Ma quanti che si sono buttati sulla neve non si alzeranno più? Cenci e Coscioni mi fanno salire su un cavallo. Ma è peggio che camminare; temo di congelarmi, ridiscendo e cammino. Cenci mi dà una sigaretta e fumiamo. – Di Rigoni, che desidereresti adesso? Sorrido, sorridono anche loro. La sanno la risposta perché altre volte l'ho detta camminando nella notte. –Entrare in un casa, in una casa come le nostre, spogliarmi nudo, senza scarpe, senza giberne, senza coperte sulla testa; fare un bagno e poi mettermi una camicia di lino, bere una tazza di caffè-latte e poi buttarmi in un letto, ma un letto vero con materassi e lenzuola, e grande il letto e la stanza tiepida con un fuoco vivo e dormire, dormire e dormire ancora. Svegliarmi, poi, e sentire il suono delle campane e trovare una tavola imbandita: vino, pastasciutta, frutta: uva, ciliegie, fichi, e poi tornare a dormire e sentire una bella musica-. Cenci ride, Antonelli ride e anche i miei compagni ridono. – Eppure lo voglio fare, se ci ritorno, - dice Cenci, - e poi, - aggiunge, - un mese di mare alla spiaggia, sulla sabbia tutto nudo, solo con il sole che brucia -. Intanto camminiamo e Cenci vede il mare verde e io un letto vero. Ma Mosconi è serio, è il più consapevole tra noi, ha i piedi nella neve e vede steppa, alpini, muli, neve. Laggiù si vede un lume. Non è il mare verde, non è il letto vero, è solo un villaggio. Ma quel lume è come quello della favola. Anzi è più lontano. Non ci si arriva mai.

[Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*, Einaudi, Torino 1965]

1. Sintetizza il brano in terza persona (80 parole circa).
2. Riscrivi la vicenda narrandola al passato, come la potrebbe raccontare il protagonista una volta tornato al suo paese.
3. Sviluppa **uno** dei due punti (200 parole circa).
 - a) Esprimi cosa ti ha comunicato l'esperienza di guerra di Rigoni Stern raccontata nel suo libro.
 - b) L'esperienza della guerra e la letteratura neorealista